

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SULL'EMERGENZA IDRICA NEI CENTRI URBANI DEL MEZZOGIORNO E DELLE ISOLE

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 GIUGNO 2002

---

**Presidenza del presidente NOVI**

**INDICE****Audizione di rappresentante del Comitato italiano per il contratto mondiale dell'acqua**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 11 e <i>passim</i>		* LEMBO . . . . .	Pag. 3, 4, 12
IOVENE (DS-U) . . . . .	11			

---

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

*Interviene il dottor Rosario Lembo, segretario del Comitato italiano per il contratto mondiale dell'acqua.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,40.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentante del Comitato italiano per il contratto mondiale dell'acqua**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica nei centri urbani del Mezzogiorno e delle isole.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Proseguiamo i nostri lavori in merito all'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica nei centri urbani del Mezzogiorno e delle isole. Oggi è prevista l'audizione del Comitato italiano per il contratto mondiale dell'acqua.

Esprimendo il mio rammarico per l'assenza del professor Riccardo Petrella e del dottor Emilio Molinari, rispettivamente presidente e vice presidente del Comitato italiano per il contratto mondiale dell'acqua, ringrazio il dottor Rosario Lembo per aver accolto a nome del predetto Comitato, in qualità di segretario, l'invito della Commissione a partecipare all'odierna audizione e lo invito a svolgere una relazione introduttiva.

*LEMBO.* Signor Presidente, in primo luogo porgo le scuse del professor Petrella, presidente del Comitato, e del dottor Molinari, vice presidente, che purtroppo per delicati problemi familiari, occorsi durante il fine settimana, non hanno potuto essere presenti all'audizione odierna.

Ringrazio la Commissione per aver dato la possibilità al Comitato italiano per il contratto mondiale dell'acqua di far conoscere la sua esperienza e di mettere a disposizione alcune informazioni in materia, oltre che il nostro punto di vista sulla situazione idrica italiana attuale. Ho preparato una documentazione, predisposta dal Comitato, che lascerò a disposizione della Commissione nella speranza che possa contribuire ai lavori di indagine in corso.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Lembo, se la interrompo, ma lei ha dato spiegazioni solo in merito all'impossibilità che ha costretto il dottor

Molinari a non presenziare i lavori odierni. Gradirei conoscere i motivi che hanno impedito al professor Petrella di partecipare ai lavori odierni.

*LEMBO.* Il professor Petrella si trova a Bruxelles per un impegno internazionale.

*PRESIDENTE.* Sarebbe stato opportuno che la Commissione fosse sollecitamente messa al corrente di tale impossibilità a partecipare, in modo da prevedere un'altra occasione di incontro e da rinviare la seduta odierna.

*LEMBO.* Avevo segnalato questi problemi in occasione di contatti avuti precedentemente con la segreteria della Commissione.

*PRESIDENTE.* Noi in genere quando si verificano situazioni di emergenza o si manifesta un'indisponibilità a partecipare, abbiamo sempre la possibilità di rinviare le audizioni previste. La prego di far sapere al professor Petrella che avremmo potuto rinviare l'audizione in considerazione della sua impossibilità a partecipare, se solo ci fosse stato comunicato per tempo un problema in tal senso. Lo stesso discorso vale anche per il dottor Molinari.

*LEMBO.* Per quanto riguarda il dottor Molinari, come le avevo detto, si tratta purtroppo di un'emergenza subentrata durante questo fine settimana.

Per quanto riguarda il professor Petrella invece, mi permetto solo di far presente che avevo fatto una segnalazione in tal senso nel corso di una conversazione telefonica con gli uffici della Commissione.

*PRESIDENTE.* Dottor Lembo, mi scusi se le faccio questi rilievi, ma la prego comunque di far sapere al dottor Molinari e al professor Petrella che certi rapporti istituzionali vanno sempre rispettati e coltivati.

Ciò non significa nel modo più assoluto che non apprezzo la sua presenza odierna. Anzi, sono convinto che lei sarà quanto mai puntuale ed esaustivo nell'affrontare la questione che attiene al nostro ambito di indagine, però anche la prassi va rispettata. La prego di procedere nella sua relazione.

*LEMBO.* Come dicevo, ringrazio la Commissione per aver dato la possibilità al Comitato italiano per il contratto mondiale dell'acqua, di far conoscere la sua esperienza e di mettere a disposizione alcune notizie che illustrano il nostro punto di vista in merito alla situazione idrica in Italia.

Il nostro Comitato nasce a Milano, nel marzo del 2000, e trae spunto dal Manifesto per un contratto mondiale dell'acqua, redatto proprio dal professor Riccardo Petrella, presidente del Comitato italiano.

Nel corso di questi due anni il Comitato italiano ha concorso, con il CIPSI (Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale), alla realizzazione di una campagna nazionale di sensibilizzazione e di educazione allo sviluppo che grazie ad un contributo finanziario della direzione generale della cooperazione per lo sviluppo del MAE, ha consentito di coinvolgere oltre 100 comuni in azioni di approfondimento sulle tematiche della gestione dell'acqua potabile, richiamando l'attenzione rispetto agli indirizzi in atto in termini di processi di privatizzazione.

Parallelamente è stato avviato un programma nel mondo della scuola che ha visto il coinvolgimento di oltre 100 scuole, oltre ad iniziative di sensibilizzazione a carattere territoriale che hanno consentito la raccolta di oltre 30.000 firme a sostegno del Manifesto italiano per un contratto mondiale dell'acqua, che saranno consegnate nel corso della Conferenza di Johannesburg, e l'approvazione da parte di diversi comuni del Manifesto italiano e della Carta dei servizi.

Con riferimento alle iniziative portate avanti dal Comitato italiano, nell'intento di stimolare maggiormente una sensibilità sul tema dell'acqua, vorrei ricordare, oltre alla citata stesura di un Manifesto sulla situazione dell'acqua in Italia, pubblicato nel marzo 2000, e alla redazione di una Carta dei servizi degli enti locali e dei cittadini, proposta ai comuni aderenti all'Agenda 21 e al coordinamento degli enti locali che si interessano ai temi della pace e della solidarietà, anche la pubblicazione di un rapporto sullo stato dell'acqua in Italia del marzo 2002, in cui sono state elencate le otto priorità relative ai problemi nodali che la situazione dell'acqua determina nel nostro Paese.

Vorrei poi ricordare alcuni principi relativi al contratto mondiale dell'acqua, noto anche come «manifesto dell'acqua», che si fonda su quattro idee-chiave che vorremmo promuovere richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche.

In primo luogo, l'acqua è una fonte insostituibile di vita; deve essere considerata un bene comune, patrimonio dell'umanità e di tutti gli altri organismi viventi. Questo implica che l'acqua non può essere trattata come una merce qualsiasi, cioè essere comprata, venduta e commercializzata solo per scopi di profitto.

In secondo luogo, l'accesso all'acqua potabile è un diritto umano e sociale imprescrittibile che deve essere garantito a tutti gli esseri umani.

In terzo luogo, la copertura finanziaria dei costi necessari per garantire l'accesso effettivo di tutti gli esseri umani all'acqua deve essere a carico della collettività nazionale.

Infine, la gestione e la proprietà di questo servizio è una questione di democrazia. Pertanto, intorno all'acqua, proprio perché è una risorsa naturale che appartiene a tutti, deve essere creato un clima di partecipazione e responsabilità in funzione anche della preservazione di questa risorsa per le future generazioni.

Tenendo presenti questi principi vorrei poi evidenziare alcune contraddizioni, rispetto a come si presenta oggi l'accesso all'acqua potabile sia a livello mondiale che nazionale. Già oggi 1,4 miliardi di persone

nel mondo non hanno accesso all'acqua potabile. Si stima che nel 2025, quando la popolazione mondiale supererà gli 8 miliardi di esseri umani, il numero delle persone senza accesso all'acqua potabile sarà pari a più di 3 miliardi. Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale per la sanità, più di 200 milioni di bambini muoiono ogni anno a seguito del mancato accesso all'acqua potabile o per il consumo di acqua insalubre, cui si aggiungono le cattive condizioni sanitarie che ne derivano.

La situazione è ancora più disastrosa sotto il profilo dei consumi. Va ricordato che già oggi in media ogni abitante del pianeta consuma il doppio di acqua rispetto all'inizio del secolo scorso e che il consumo mondiale di acqua si è circa decuplicato nell'arco di soli cento anni. Negli ultimi cinquant'anni la disponibilità d'acqua è diminuita di tre quarti in Africa e di due terzi in Asia e comincia a diminuire anche nell'ambito dei cosiddetti paesi industrializzati. Ciò in contrapposizione con un'altra tendenza che si manifesta nei Paesi dell'OCSE, in cui si spendono 357 miliardi di dollari Usa all'anno, pari a circa un miliardo di dollari al giorno, per sussidiare l'agricoltura.

Secondo le stime della Banca mondiale, sarebbe sufficiente stanziare 180 miliardi di dollari all'anno, per 10 anni, per garantire a tutta la popolazione mondiale, a cui questo diritto oggi viene negato, l'accesso all'acqua potabile.

È importante sottolineare che il 70 per cento del prelievo mondiale dell'acqua potabile viene impiegato per uso agricolo, per cui una politica attenta nei confronti di questo settore deve costituire uno degli obiettivi centrali delle future politiche di gestione di questa risorsa.

L'acqua è dunque un bene comune cui tutti i cittadini hanno diritto di accesso, ma è anche un risorsa sempre più maltrattata e spesso dilapidata.

Quali sono le proposte e gli obiettivi del Comitato? A livello mondiale è necessario assicurare l'acqua, come diritto fondamentale, a tutti i cittadini, conformemente alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo. A tal proposito è importante impegnare la comunità internazionale perché nel 2020 sia garantito l'accesso all'acqua potabile a tutti gli abitanti della Terra. È necessario preservare l'acqua come fonte di vita e come patrimonio delle future generazioni, impegnarsi contro gli attuali processi di privatizzazione e mercificazione dell'acqua potabile, che tendono a concentrare la gestione di tale risorsa nelle mani di un numero ristretto di imprese multinazionali, e favorire la nascita di un modello di gestione pubblica a livello mondiale della risorsa acqua, che valorizzi la gestione diretta della pubblica amministrazione e promuova un sistema di finanziamento collettivo per garantire l'accesso all'acqua a tutti i cittadini.

A livello italiano sono tre le priorità formulate dal Comitato e contenute nel Rapporto sullo stato dell'acqua del marzo scorso. La prima è quella di mettere la politica dell'acqua ai primi posti dell'agenda politica italiana. Questo sta avvenendo in funzione di una situazione di crisi che caratterizza una parte del nostro Paese, ma sarebbe stato opportuno che una preventiva politica dell'acqua fosse stata attuata per non trovarci a gestire situazioni solo in termini di crisi e di emergenza. Le politiche di ge-

stione dell'acqua sono state finora emergenziali, cioè finalizzate annualmente a tamponare le situazioni di crisi che si determinano in occasione di piogge, inondazioni o carenze idriche. Nel meridione del nostro Paese, dove abitano più di 20 milioni di italiani, oltre il 60 per cento della popolazione soffre ancora oggi di insufficiente ed irregolare accesso all'acqua potabile. Secondo un'indagine ISTAT del 1999, la percentuale di popolazione interessata va dal 53,8 per cento della Sardegna all'88,4 per cento del Molise e della Calabria, al 64 per cento della Basilicata, al 69,4 per cento della Puglia, all'82 per cento della Campania e al 55 per cento della Sicilia.

Pur in presenza di una situazione idrica molto critica, il nostro Paese si caratterizza per una perdurante e grave fatiscenza delle reti idriche che causa una dispersione media del 40 per cento dell'acqua, durante il tragitto dalla fonte all'erogazione, con punte, nelle regioni meridionali, dell'80 per cento delle risorse idriche.

Solo il 40 per cento degli italiani utilizza oggi acqua di rubinetto. Ogni italiano consuma quotidianamente 3 litri di acqua potabile di rubinetto per bere, mentre i restanti 210 litri, sui 213 consumati, sono utilizzati per usi non potabili (30 per cento per uso sanitario, 30 per cento per elettrodomestici, 30 per cento per il bagno ed altri usi). Questo è un altro degli elementi su cui conviene prestare attenzione nell'ambito delle future politiche di gestione della risorsa acqua nel nostro Paese.

Un ulteriore elemento di preoccupazione riguarda le situazioni locali di disfunzione burocratica e di incuria gestionale che hanno spinto in passato il Parlamento a legiferare in materia di acqua. La cosiddetta «legge Galli» non ha trovato ancora, a distanza di anni dalla sua approvazione, una completa attuazione nel nostro sistema di gestione. Di recente, c'è un nuovo provvedimento sul quale vorremmo richiamare la vostra attenzione. In base a quanto contenuto nell'articolo 35 della legge finanziaria, si impone agli enti locali (regioni, province e comuni) di abbandonare la gestione pubblica dei servizi di rilevanza industriale (come l'acqua, ma anche il gas o i rifiuti), imponendo la collocazione di questi beni pubblici sul mercato e l'affidamento della gestione attraverso società di capitale.

L'attuazione dell'articolo 35 sta accelerando il processo di privatizzazione e siamo molto preoccupati perché in Italia non esistono strutture di acquedotti in grado di gestire, in termini di economia pubblica e in modo sufficiente e razionale, la risorsa acqua. Prevediamo che il processo di privatizzazione porterà molto spesso alcune aziende municipalizzate a collocare sul mercato la gestione dell'acqua; si può stimare che buona parte della gestione del nostro sistema idrico sarà vinta, in termini di gare d'appalto, da imprese multinazionali francesi, come è già avvenuto nel caso di Arezzo. Le future politiche sulle tariffe dell'acqua, quindi, in Italia saranno molto spesso gestite da imprese a non prevalente proprietà o gestione nazionale.

Appare evidente che la tendenza alla privatizzazione sembra imporsi nel settore della gestione delle risorse idriche, non perché imposta da direttive europee o dalla vigente «legge Galli», ma per volontà politica. Si

assiste, infatti, al paradosso che in alcune aree di siccità e di carenze di risorse idriche, specie nel Mezzogiorno, molti comuni abbiano ceduto in concessione sorgenti per imbottigliamento di acqua minerale, quando non sono in grado di garantire l'accesso all'acqua potabile ai propri cittadini.

La tendenza alla privatizzazione costituisce un elemento che vorremmo mettere al centro della riflessione politica in Italia. Non si può accettare la banalizzazione che l'acqua diventi solo un bene oggetto di profitto e non un diritto da garantire a tutti i cittadini con prezzi accessibili. Questa corsa alla privatizzazione come nuova politica di gestione delle crisi idriche rappresenta il primo nodo che la politica ed il Parlamento devono affrontare con una riflessione approfondita ed attenta.

Il secondo nodo è rappresentato dallo stato pietoso della gestione del territorio. I disastri naturali, come le alluvioni o le siccità, che colpiscono frequentemente il nostro Paese mettono in evidenza la sua debolezza, più evidente che in tutti gli altri Paesi europei. Secondo i dati dell'OCDE (Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico), l'Italia è, sotto molti aspetti, la maglia nera dell'Unione europea. Siamo il Paese dell'Unione europea che preleva la più alta quantità di acqua *pro capite*: 980 metri cubi per abitante all'anno, il doppio della Grecia e più della Spagna e della Francia. Siamo al primo posto come prelievi per usi domestici, come accennavo prima: oltre 210 litri al giorno per abitante, di cui solo 3 litri utilizzati per bere. Abbiamo uno dei peggiori indici industriali di consumo di acqua per unità di prodotto; in Europa, con un metro cubo di acqua, si producono mediamente beni per un valore di circa 96 euro, in Italia solo di 41. A livello agricolo, siamo uno dei Paesi che consuma la più alta quantità di acqua per ettaro irrigato.

La seconda priorità sulla situazione italiana che ci permettiamo nel nostro Rapporto di segnalare alla vostra attenzione è quella di promuovere in Italia una maggiore conoscenza e una partecipazione effettiva dei cittadini alla gestione democratica dell'acqua. Bisogna creare una nuova cultura dell'acqua, soprattutto nelle giovani generazioni, perché ci sia un atteggiamento, sia personale che collettivo e pubblico, più responsabile sulla gestione e sull'uso delle risorse idriche, fonti indispensabili di vita. In questo senso forse la proclamazione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 2003 come Anno internazionale dell'acqua potabile potrebbe costituire un'importante occasione per realizzare in Italia una campagna di sensibilizzazione in grado di promuovere nuovi atteggiamenti responsabili di gestione del bene comune acqua potabile, patrimonio di tutti i cittadini, quindi non da concepire soltanto in una logica mercantile.

La terza priorità è quella di applicare il principio della presa a carico da parte della collettività del finanziamento dei costi relativi al diritto d'accesso per tutti i cittadini nella quantità minima indispensabile. Uno degli aspetti sui quali si fa leva per promuovere una gestione più responsabile dell'acqua è quello di premere per l'introduzione di tariffe che consentano di responsabilizzare i cittadini sull'uso senza sprechi di questa risorsa.



Come Comitato, abbiamo pensato che, per favorire questa responsabilizzazione, sarebbe opportuno introdurre un sistema di tariffazione dell'acqua differenziato su tre livelli.

Anzitutto, occorre garantire 40 litri al giorno a persona per usi domestici, una quantità indispensabile per ogni singolo cittadino: questo dovrebbe essere un diritto garantito alla collettività dalla comunità nazionale, in quanto rappresenta il minimo fabbisogno indispensabile per vivere in maniera dignitosa.

Il secondo livello dovrebbe essere quello dell'accesso al diritto: ogni cittadino dovrà pagare l'acqua utilizzata al di là dei 40 litri su basi progressive in funzione della quantità e secondo regole precise che tengano conto della finalità dei diversi usi, dei contesti territoriali e di altri parametri significativi.

Il terzo livello dovrebbe essere quello dell'abuso: a partire da un determinato quantitativo, il legislatore competente dovrebbe introdurre norme di divieto, penalizzando gli sprechi di acqua potabile.

Vorrei sintetizzare, in conclusione, alcune proposte che il Comitato italiano propone di adottare, sulle quali vorrei richiamare l'attenzione della Commissione nell'ambito dei provvedimenti che cercherà di assumere per il miglioramento della situazione idrica nel nostro Paese.

Prima di tutto, si auspica la realizzazione di una politica di interventi, adeguatamente finanziata, tramite progetti locali di modernizzazione e di recupero delle infrastrutture esistenti. Come abbiamo in precedenza messo in evidenza, c'è ancora un forte livello di dispersione dell'acqua perché da molti anni non si procede ad opere di manutenzione e di ristrutturazione delle reti idriche, per eliminare le dispersioni, ridurre le perdite e garantire l'uso appropriato e il riciclaggio.

Secondariamente, bisogna far rispettare le normative vigenti e prendere tutte le misure per rendere più efficace la gestione delle acque.

In terzo luogo, occorre promuovere una conoscenza specifica, dettagliata, coerente e permanente dello stato delle acque nei vari campi e in tutte le regioni del Paese. Il nostro Paese è ancora oggi uno dei pochi privo di un censimento delle fonti sorgive e dei pozzi esistenti, quindi non si sa quale sia il patrimonio idrico di cui si dispone.

In quarto luogo, è opportuno avviare progetti di formazione di personale competente. Presso molti comuni che gestiscono acquedotti municipalizzati esiste personale che potrebbe contribuire al miglioramento della gestione del patrimonio idrico del Paese a livello nazionale e regionale.

Ancora, è auspicabile l'attivazione di una campagna sistematica di informazione del pubblico sull'utilizzo delle risorse pubbliche idriche, organizzando delle giornate di sensibilizzazione sull'acqua sia nelle scuole che in tutte le località del Mezzogiorno, per favorire la responsabilizzazione e la partecipazione diretta dei cittadini alla gestione delle risorse idriche e alla soluzione dei problemi locali. Quindi, promuovere azioni e direttive, anche legislative, sostenute da congrue risorse economiche per la differenziazione dei circuiti di utilizzo fra acque potabili e per usi non alimentari. Questa è una raccomandazione poiché ancora oggi, nell'uso abitativo, solo

3 litri che ogni giorno ciascuno di noi consuma sono destinati – ripeto – ad uso alimentare; i restanti 210, sui 213 consumati, sono utilizzati ad altri fini. Si potrebbero introdurre circuiti differenziati al fine di riutilizzare nelle nostre case l'acqua di uso non potabile, riciclandola o trattandola in modo diverso.

Si dovrebbe poi garantire il carattere pubblico della proprietà e della gestione dell'acqua, ovvero il capitale ed i servizi ad essa collegati: infrastrutture, captazione, adduzione, distribuzione e gestione delle reti fognarie; sicurezza dell'accesso all'acqua, nelle quantità e qualità necessarie per garantire a ciascuno di noi una vita dignitosa (secondo l'OMS, l'acqua giornaliera per ogni persona è stimata in almeno 40 litri), facendo sì che la comunità nazionale si faccia carico, attraverso una partecipazione ai costi, di garantire questo diritto fondamentale a ciascuno di noi; applicare un sistema tariffario giusto e solidale, con tariffe differenziate, cui ho fatto cenno; rendere effettivo il principio di inaccettabilità dello spreco delle risorse idriche, ponendo limiti severi ai consumi massimi sostenibili e sanzionando in maniera congrua il superamento di certi limiti da parte di alcuni settori produttivi, con particolare riferimento ai settori agricoli ed industriali; ridurre sul nostro territorio i prelievi eccessivi imposti da un'agricoltura e da una zootecnia iperproduttive; garantire la riduzione al di sotto dei livelli di concentrazione ammissibili delle sostanze inquinanti nelle acque superficiali e sotterranee, in applicazione di quanto previsto dalla legge n. 152 del 1999; favorire l'introduzione o la reintroduzione di «punti di acqua» di ristoro, informazione e cultura nei luoghi di incontro sociale (piazze, stazioni, giardini, aeroporti, stadi). Molto spesso non si può più accedere all'acqua pubblica dalle fontanelle; bisogna fare ricorso soltanto all'acqua in bottiglia e minerale.

Questo è uno degli altri dati importanti: l'Italia è il Paese a più alto consumo di acque minerali. Solo il 40 per cento degli italiani beve acqua di rubinetto, che costa 1,3 lire al metro cubo, mentre siamo i primi consumatori di acqua minerale al mondo e paghiamo la nostra acqua minerale dalle 300 alle 600 volte di più dell'acqua di rubinetto.

Nelle tabelle allegate al rapporto che lascerò alla Commissione vengono evidenziati gli otto mali dell'acqua in Italia, tra cui quello delle tariffe e della differenziazione molto forte tra acqua di rubinetto e acqua minerale. Non si capisce perché il cittadino debba far ricorso all'acqua minerale quando potrebbe avere da parte degli enti locali acqua potabile accessibile nella propria casa e non procedere all'acquisto sul mercato di acqua ad un prezzo dalle 300 alle 600 volte superiore.

Con riferimento ai prossimi appuntamenti internazionali, a fine agosto di quest'anno – dal 26 agosto al 4 settembre – si terrà a Johannesburg la III Conferenza sul clima e sull'ambiente. È importante che in questa sede si approvino alcune risoluzioni sull'acqua quale diritto umano imprescindibile.

Richiamo l'attenzione della Commissione sulla necessità che il Governo italiano, che si appresta a partecipare a questa importante Confe-

renza, nella quale il tema dell'acqua sarà al centro del dibattito, definisca la propria posizione in modo preciso.

Come Comitato siamo impegnati sia nel continente europeo sia in Asia, in Africa ed in America latina, al fine di predisporre un Contratto mondiale dell'acqua; è nostra intenzione sostenere nella Conferenza la riaffermazione del principio che l'acqua è un diritto e non una merce e che, quindi, la gestione di questa importante risorsa non può essere affidata soltanto al mercato.

In questa occasione richiameremo il principio della responsabilità della comunità internazionale a garantire entro il 2020 l'accesso all'acqua potabile a 1,4 miliardi di persone che ne sono prive.

Promuoveremo, inoltre, dei messaggi per richiamare l'attenzione a livello internazionale perché la comunità si faccia carico di garantire l'acqua potabile, non soltanto in situazioni di crisi idrica, ma come diritto permanente, ai cittadini dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina che ancora oggi non hanno accesso a questa fondamentale risorsa.

**PRESIDENTE.** Ringraziando il nostro ospite per la puntuale esposizione, vorrei porre un quesito a proposito della realizzazione dei processi di privatizzazione. Nel nostro Paese la cosiddetta «legge Galli» è rimasta parzialmente inapplicata. Sappiamo che gli ambiti territoriali ottimali spesso sono soltanto delle figure giuridiche, inconsistenti dal punto di vista dell'operatività e della programmazione; sappiamo anche che non vi è una manutenzione programmata delle reti idriche e che ci sono anche processi di degrado delle strutture esistenti quali, ad esempio, l'interrimento delle dighe e dei bacini.

Il sistema pubblico italiano non riesce a conservare quanto già realizzato, come ad esempio i grandi processi infrastrutturali, o ad assicurare una gestione dell'acqua e dei flussi sostenibili in regioni come la Campania, dove certamente non dovrebbe esserci una crisi idrica e dove il livello delle precipitazioni è forse tra i più alti del Mediterraneo.

Come si concilia la gestione pubblica delle acque e dei sistemi idrici con i criteri di efficienza e di sostenibilità, che invece mancano del tutto nel nostro Paese, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno?

**IOVENE (DS-U).** Ringrazio il dottor Lembo per le informazioni e l'esposizione del punto di vista del Comitato italiano per il contratto mondiale dell'acqua.

Quanto emerso richiama in parte quanto detto nell'audizione precedente dal professor Passino del CNR, a partire dalla mancanza di una conoscenza adeguata dello stato delle risorse idriche del nostro Paese e la loro effettiva utilizzazione, quindi del rapporto tra gli sprechi ed i problemi di gestione della rete idrica.

Oltre alla mancanza di conoscenza, che costituisce uno dei problemi che occorre affrontare e risolvere, se si vuole andare oltre l'emergenza della carenza idrica, sottolineo l'ipotesi del tutto nuova avanzata circa la possibile previsione di un sistema tariffario modulato in relazione ai con-

sumi ed alle esigenze: la previsione, cioè, di un sistema che garantisca una certa quantità di acqua a tutti e che preveda tariffe progressivamente crescenti in base all'utilizzo.

La terza questione che mi sembra importante sottolineare è l'idea di coniugare con attività strutturali, che mirano a ridurre gli sprechi dal punto di vista della rete e ad un miglior utilizzo dell'acqua, un'azione nei confronti della società e dei cittadini – elemento non meno importante – per una corretta utilizzazione della risorsa. Non basta lavorare a monte, sul fronte dell'offerta dell'acqua, ma occorre anche agire in maniera molto forte dal punto di vista della domanda, affinché si possa assicurare una corretta domanda di acqua quale elemento centrale della costruzione di un nuovo equilibrio intorno all'utilizzo di questa risorsa.

Sarebbe poi interessante sapere se, oltre a quelle che sono già state avanzate nell'introduzione, vi è qualche proposta con riferimento allo stato di attuazione della cosiddetta «legge Galli» e, più in particolare, ai ritardi che sono stati denunciati e alle difficoltà per gli ATO (ambiti territoriali ottimali) di operare nei luoghi in cui sono stati insediati.

Vorremmo inoltre sapere se su questa specifica materia il Comitato italiano ha qualche proposta, indicazione, suggerimento e se è in grado di esprimere un punto di vista che possa essere di ausilio ai nostri lavori.

*LEMBO.* Sulla questione della gestione delle acque in Italia lei, signor Presidente, ha messo in evidenza un aspetto che attiene all'efficienza e all'economicità della gestione idrica. La situazione in Italia, così come si presenta e si è presentata al momento dell'entrata in vigore della cosiddetta «legge Galli», è certamente molto complessa. La situazione italiana si caratterizza per una frammentarietà delle gestioni. Siamo in presenza, a fronte di 8.100 comuni, di 5.500 gestioni di acquedotti. Quasi ogni piccolo comune fa riferimento al suo piccolo pozzo, vuole gestire autonomamente la sua fonte d'acqua. Ciò non è possibile in un contesto di globalizzazione, di interdipendenza, di trasparenza, di economia dei costi e anche di efficienza nella gestione.

Vorrei ricordare che in Italia nessun consumatore conosce i costi effettivi dell'acqua potabile. Mentre i costi relativi alla bolletta del telefono sono noti e trasparenti, si ignorano quelli per l'acqua potabile, che spesso anche nelle quote condominiali non risultano di facile individuazione. Certamente le tariffe costituiscono un elemento determinante anche nell'ottica di una politica di contenimento dei consumi. Quando si ha la responsabilità da parte degli utenti è più facile trovare soluzioni che consentano di giungere ad una riduzione dei consumi. In tale ottica il problema delle tariffe va considerato con molta attenzione, a cominciare certamente da una presa d'atto della frammentarietà esistente. Non è possibile che ogni comune gestisca autonomamente il suo pozzo in una situazione di totale mancanza di unitarietà. È necessario razionalizzare la situazione e ridurre questo numero. Ricordo solo alcuni dati: 5.500 gestori di acquedotto, 7.000 di fognatura e 2.000 di depuratori, per un totale complessivo di oltre 8.000 gestori. In pratica, ogni comune dispone di una gestione autonoma.

È una situazione che non può andare avanti. Va sicuramente introdotto un principio di razionalizzazione.

Forse i comuni, invece di dichiararsi incapaci nel gestire un certo bene, dovrebbero essere stimolati ad affrontare la questione in termini di economia di scala. Magari si potrebbe pensare ad un consorzio tra vari comuni oppure anche altre modalità che consentano una gestione responsabile delle risorse idriche del territorio.

Questo purtroppo era uno degli elementi che il Comitato italiano ha voluto mettere in evidenza con il Rapporto sullo stato dell'acqua in Italia. Il mondo politico nel nostro Paese ha di fatto dimostrato uno scarso impegno in termini preventivi rispetto a questo problema. Siamo sempre stati abituati al fatto che l'acqua era disponibile. Anche in Lombardia, a differenza di altre regioni, non ci si è mai posti prima il problema. Soltanto oggi, di fronte ad una situazione in cui sia a livello nazionale che internazionale l'acqua comincia ad essere una risorsa scarsa, il problema si comincia a sentire. L'acqua rischia di diventare il petrolio del XXI secolo intorno alla cui gestione potrebbero nascere guerre e conflitti. È proprio questo il senso delle politiche che sono state avviate.

Credo che in questo senso si possa comprendere l'importanza della campagna promossa dal nostro Comitato, volta a chiedere ai politici di tornare a svolgere un'attenta azione di prevenzione e gestione di questa importante risorsa, per evitare situazioni limite come quelle che portano ad ingenti perdite d'acqua negli acquedotti. È il caso dell'acquedotto pugliese, il più grande d'Europa, che presenta una delle più alte perdite in termini di acqua, dalle fonti di prelievo al momento dell'erogazione. Molto spesso ciò dipende anche dal fatto che l'acquedotto non sostiene alcun costo rispetto alle regioni dalle quali preleva l'acqua. Manca una politica che faccia sapere al cittadino pugliese i costi relativi all'acqua che gli viene erogata.

Rispetto alla tariffa dell'acqua bisogna sicuramente portare avanti un'opera di maggiore sensibilizzazione e di trasparenza. Non si può continuare ad applicare soltanto un prezzo di carattere politico. È necessario garantire una copertura adeguata dei costi rispetto al prezzo che si paga, ma anche stimolare il settore pubblico ad una maggiore consapevolezza nell'intraprendere investimenti pubblici che rappresentano il motore principale nella gestione di alcune risorse assolutamente fondamentali, magari anche realizzando un certo decentramento.

Oggi sta venendo in evidenza una serie di problemi e contraddizioni. L'articolo 35 della legge finanziaria di quest'anno legifera su una materia molto spesso di competenza delle regioni. Alcune regioni hanno già presentato ricorsi di costituzionalità con riferimento alle norme dell'articolo 35. Lo stesso discorso vale anche per alcuni comuni che si stanno mobilitando contro leggi regionali emanate limitandosi a ricopiare la «legge Galli» o altri provvedimenti più vincolanti e restrittivi dell'articolo 35. C'è una presa di coscienza del territorio da parte di alcuni sindaci, che vorrebbero portare avanti una politica più responsabile in questo settore,

anche perché ne rispondono direttamente nei confronti dei cittadini, e continuare a garantire una gestione pubblica dei loro acquedotti e consorzi.

Pensiamo a ciò che avviene in altri Paesi europei, dove ad esempio i processi di privatizzazione sono già stati portati avanti salvaguardando gestioni di carattere misto. In Francia ogni amministratore, proprio perché ha affidato la gestione dell'erogazione del servizio ad imprese private, collega la durata della convenzione a quella del suo mandato in modo che, se durante i cinque anni avrà gestito bene la politica dell'acqua, si limiterà a rinnovare la convenzione con l'impresa privata per non rischiare di perdere il consenso dei cittadini. È un tema con il quale sa di doversi commisurare.

Nei prossimi anni, ma forse anche nei prossimi mesi, in Italia qualcosa dovrà cambiare, considerato che l'articolo 35 della legge finanziaria impone tempi molto puntuali e precisi entro i quali porre in essere questi aspetti di privatizzazione o di sganciamento della proprietà dell'acquedotto dalla distribuzione ed erogazione dei servizi. Sarà sicuramente necessaria una maggiore sensibilità intorno al problema dell'acqua, non soltanto in considerazione della fase emergenziale dovuta alla siccità di alcune regioni, ma anche perché si spera di coinvolgere maggiormente i cittadini e le comunità territoriali rispetto al problema. In questo senso, se la Commissione riuscirà attraverso queste audizioni a monitorare tale percorso, credo che diverrà anche più facile segnalare altri comuni e regioni che hanno in animo di adottare provvedimenti in materia.

A tale scopo sarebbe utile conoscere come si stanno muovendo le realtà territoriali rispetto ai provvedimenti legislativi vigenti e anche le difficoltà che certi *iter* presentano. È vero che alcuni atti sono solo sulla carta, ma bisognerebbe anche capire perché non è stato possibile concretizzarli, quali difficoltà si sono incontrate.

Un altro problema è che questa frammentazione rende difficile sciogliere i consorzi ed i consigli di amministrazione che ad essi fanno capo. Spesso si è evidenziata una situazione di lottizzazione politica che ha portato alla guida di certe realtà persone non sempre all'altezza della situazione, quando invece si avrebbe avuto bisogno di *manager*, di efficienti imprenditori. È necessario un certo *know how* per gestire una risorsa che non va lasciata in alcun caso all'improvvisazione. Sono fondamentali investimenti in termini di formazione del personale attualmente impegnato nell'utilizzo degli acquedotti.

Ritengo che sia fondamentale riconoscere l'importanza di beni come l'acqua, l'aria o la salute. Occorre tornare ad assicurare politiche che tengano conto del fatto che si sta parlando di un bene comune, di un bene che appartiene a tutti, rispetto al quale, oltre alle pur necessarie iniziative legislative, risulta fondamentale una gestione responsabile da parte dei cittadini, che devono assumersi in prima persona una responsabilità, sul piano dei comportamenti personali legati al consumo e del buon funzionamento degli acquedotti e delle aziende municipalizzate che finora hanno gestito tale risorsa.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Lembo per il contributo che ha voluto fornire ai lavori della Commissione.

Dichiaro chiusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,25.*

